

# Gli studi di Scienza politica

Alessandro Chiamonte

## 1. Sartori e la fondazione della Scienza politica alla “Cesare Alfieri”

È il 1956. Un giovane professore incaricato dell’Università di Firenze riesce a far inserire nello statuto della sua facoltà l’insegnamento di Scienza della politica. Quel giovane professore è Giovanni Sartori e la facoltà in questione è quella di Scienze politiche, la “Cesare Alfieri”<sup>1</sup>. Il nome dell’insegnamento, Scienza della politica, si richiamava a una disciplina che si era diffusa in Europa da oltre mezzo secolo. In Italia la si faceva risalire agli *Elementi di scienza politica* di Gaetano Mosca del 1896, ma veniva praticata da cultori con formazioni molto diverse. Alla stessa “Cesare Alfieri” ne era stato docente, tra il 1903 e il 1908, Pasquale Villari, storico e politico di fama. La Scienza della politica insegnata da Sartori è però altra cosa<sup>2</sup>. E non è soltanto un corso, bensì una ‘nuova’ disciplina a sé stante che proprio in quegli anni e in quelle aule muove i primi passi. Sartori, infatti, prenderà esplicitamente le distanze dalla tradizione della scienza politica rappresentata dagli studi di Mosca e della scuola degli ‘elitisti’, cui, a suo avviso, mancava la scientificità che la vera Scienza politica doveva avere per rendersi autonoma da discipline come la storia o la filosofia politica.

<sup>1</sup> Alcune delle informazioni sugli anni di Sartori alla “Cesare Alfieri” e sul progetto di fondazione della Scienza politica riportate in questo paragrafo sono tratte dalle sue note autobiografiche, presenti come appendice in Sartori 2011.

<sup>2</sup> Si veda la ricostruzione personale di quegli anni fatta da Sartori 2011. Rinvio sul punto anche a Morlino 1989.

La sua istituzionalizzazione avviene qualche anno più tardi. Lo stesso Sartori, entrato alla “Cesare Alfieri” sotto l’egida del giurista Pompeo Biondi, diventa libero docente prima di Dottrina dello stato, nel 1959, e poi di Filosofia moderna e contemporanea, nel 1961. Nel 1963 Sartori assume il ruolo di professore straordinario di Sociologia applicata e viene nominato a capo dell’omonimo Istituto. Tre anni più tardi, nel 1966, riesce finalmente a trasformare la sua ‘cattedra’ di Sociologia applicata in quella di Scienza politica<sup>3</sup>. È, per così dire, l’atto di nascita della nuova disciplina, che poco tempo dopo troverà un riconoscimento formale anche nell’ordinamento universitario nazionale. A quel punto, nelle stesse parole del suo pioniere, non restava che «promuover[la] e definir[la]» (Sartori 2011, 252).

Per la costruzione della nuova Scienza della politica, Sartori attinge alle conoscenze acquisite negli anni della sua formazione: la filosofia politica e, soprattutto, la logica. La prima gli consente di muoversi a proprio agio su un argomento che avrebbe costituito l’oggetto di riflessioni teoriche (e non solo) a più riprese per tutto l’arco della sua vita di studioso e di intellettuale: la democrazia<sup>4</sup>. La seconda gli serve per la messa a punto di un metodo rigoroso, incentrato sull’analisi concettuale, sulla comparazione e sull’osservazione empirica, che potesse dotare di scientificità lo studio dei fenomeni politici, in contrapposizione all’idealismo o al formalismo fino ad allora imperanti in Italia<sup>5</sup>.

Da quest’ultimo punto di vista, per Sartori è di fondamentale importanza l’incontro con la scienza politica americana, che ha conosciuto in un primo soggiorno negli Stati Uniti nel 1949-50 e che frequenterà sempre più assiduamente in anni successivi, soprattutto quando comincerà ad insegnare nelle università di Stanford e Columbia. La Scienza politica di quel paese si trovava già ad uno stadio più avanzato di sviluppo e, più di ogni altra cosa, essa era appunto una ‘scienza empirica’, basata cioè sull’osservazione e l’analisi della realtà fattuale, cosa che la rendeva diversa e autonoma rispetto alla filosofia politica.

Così doveva essere, secondo Sartori, anche la Scienza (della) politica italiana: una scienza empirica e applicabile<sup>6</sup>; in grado cioè di fornire una conoscenza uti-

<sup>3</sup> Nel corso del tempo l’espressione ‘Scienza della politica’ è stata sostituita da quella di ‘Scienza politica’. Conviene qui ricordare cosa scrisse in proposito lo stesso Sartori (1967, 688): «Ovviamente “scienza politica” sta per scienza della politica. Ma anche nelle lingue più prossime all’italiano – quali il francese e lo spagnolo – è invalso l’uso di dire *science politique* o *ciencia política*. Seguiamo pertanto la prassi internazionale, anche perché la materia non è legata a contenuti nazionali; ma nulla vieta che il genitivo venga reso esplicito».

<sup>4</sup> Nel 1957 Sartori aveva già pubblicato *Democrazia e definizioni*, che sarebbe presto divenuto un classico. Successivamente, sullo stesso argomento, sarebbero usciti *The Theory of Democracy Revisited* (in due volumi) nel 1987 e *Democrazia: cos’è* nel 1993.

<sup>5</sup> Numerosi sono gli scritti di Sartori sul metodo. Tra di essi si segnalano i volumi *La politica: logica e metodo in scienze sociali* del 1979 e *Logica, metodo e linguaggio nelle scienze sociali* del 2011.

<sup>6</sup> Già nel 1954, Sartori scriveva che «se non si vuole considerare la scienza politica come conoscenza pratica e pragmatica, allora questa non ha senso di esistere: in questo caso immo-leremmo i nostri sforzi sull’altare della sterilità» (1954, 17). Questa citazione è tratta da Mejstřík 2019, che approfondisce il significato di applicabilità della scienza politica nella

le a migliorare i meccanismi istituzionali e i processi politici laddove questi non funzionano bene. All'occasione, lo scienziato politico deve procedere all'analisi delle condizioni in virtù delle quali determinate riforme costituzionali possano produrre o non produrre gli effetti desiderati, alla stregua di un ingegnere che si preoccupa di sviluppare il motore per il corretto funzionamento della macchina<sup>7</sup>.

Sartori sarebbe rimasto fedele fino in fondo alla visione della Scienza politica quale disciplina vocata all'applicazione. Va peraltro riconosciuto che questa visione era figlia del clima positivista degli anni fondativi della disciplina e che, col passare del tempo e il mutare delle condizioni culturali, essa avrebbe incontrato una sempre minore condivisione nella comunità degli scienziati politici<sup>8</sup>. Del resto, lo stesso Sartori, che tanto si sarebbe prodigato, nell'Italia degli anni '90, per mettere le sue conoscenze e competenze al servizio di un nuovo assetto costituzionale col quale dare vita all'auspicata Seconda Repubblica, dovette poi amaramente constatare che i suoi suggerimenti rimasero largamente inascoltati<sup>9</sup>. E chissà se la sordità dei politici non lo avesse in ultimo indotto a dubitare delle effettive possibilità 'ingegneristiche' della Scienza politica.

prospettiva sartoriana. A questo proposito vale la pena richiamare l'importanza data alla funzione 'pratica' di questa disciplina già nel primo corso di Scienza della politica tenuto da Sartori alla "Cesare Alfieri" nell'anno accademico 1956-57, che viene così riassunto nella Guida della Facoltà: «Il rapporto fra teoria e pratica: a) teoria senza pratica; b) pratica senza teoria; c) la pratica dipende dalla teoria; la teoria dipende dalla pratica. Scienza politica e azione politica: a) l'azione intelligentemente condotta; b) l'azione ragionevolmente condotta. Il politicamente impossibile. L'influenza della filosofia e della scienza politica sulla prassi» (Università degli Studi di Firenze 1959, 449).

<sup>7</sup> L'analogia con l'ingegneria non è casuale. Uno dei volumi di suo maggiore successo sarà infatti *Ingegneria costituzionale comparata* (Sartori 1994; 1995), in cui l'autore assume appunto la prospettiva di chi intende intervenire sugli assetti istituzionali per migliorarne il rendimento. Non è forse estraneo a questa visione 'ingegneristica' della Scienza politica l'invito di Giuseppe Maranini, allora preside della Facoltà di Scienze politiche, «a lavorare con nuovi strumenti di ricerca per dare al ceto politico migliore i mezzi per curare una democrazia in via di degenerazione» (Rogari 2004, 706).

<sup>8</sup> Tra gli altri, Panebianco 1989 ha evidenziato i limiti tanto dell'ingegneria sociale e politica quanto dell'illuminismo applicato, senza peraltro negare che nei processi di policy gli esperti possano essere talvolta anche molto influenti.

<sup>9</sup> Di ritorno in Italia dagli USA nel 1992, ormai studioso acclamato a livello internazionale, Sartori dedica molte delle sue energie non solo allo studio e alla ricerca, ma anche al ruolo di intellettuale pubblico e, coerentemente con la sua visione della Scienza politica, all'«ingegneria politica e costituzionale». Sono anni di grandi cambiamenti: è caduta la Prima Repubblica e c'è da costruire la Seconda. Dalle colonne del Corriere della sera Sartori sferza la classe politica a fare le 'buone' riforme, quelle che servono al paese. Ma non si limita a questo e si cala proprio nei panni dell'«ingegnere». Mette tutto sé stesso nella riuscita di quel tentativo che farebbe di lui il padre nobile della Seconda Repubblica. Nel 1996 è in pregiudicato di diventare ministro per le riforme istituzionali, ma il tentativo di un governo Maccanico non va in porto. Nel 1997, poi, svolge un ruolo cruciale, che non è solo di consulenza, nella Commissione bicamerale per le riforme costituzionali presieduta da D'Alema. Alla fine non se ne fa niente, la 'grande riforma' non vede la luce. Sartori ne rimane deluso, ma non rinuncerà fino all'ultimo dei suoi giorni a dire la sua a voce alta, anche se lo farà con un pessimismo crescente alla luce dell'involuzione del sistema politico italiano.

## 2. L'istituzionalizzazione della disciplina e la prima generazione di scienziati politici

La storia della nascita e dello sviluppo della Scienza politica fondata da Sartori si intreccia a quella della riforma degli studi politici e sociali nell'ordinamento universitario italiano.

Negli anni del dopoguerra, le (poche) facoltà di Scienze politiche allora esistenti dovettero affrontare un percorso di rilegittimazione culturale dopo che il fascismo le «aveva programmaticamente utilizzate nell'edificazione delle strutture del regime» (Blanco 2017, 43). Proprio in conseguenza di ciò, se ne ventilava persino la soppressione. Di questo percorso una tappa fondamentale sarebbe stata una complessiva revisione normativa dei loro ordinamenti didattici. Diversamente dalle altre, la Facoltà di Scienze politiche di Firenze partiva però con «un singolare vantaggio», per citare le parole di Maranini che ne divenne preside nel 1949, avendo ottenuto già dal governo militare alleato, «in virtù delle origini indiscutibilmente prefasciste dell'istituzione [...] la possibilità di adottare un piano degli studi rinnovato radicalmente e proposto dal Consiglio di facoltà» (Blanco 2017, 47). Forte forse di questa posizione, certamente della sua storia e del suo prestigio, la «Cesare Alfieri» si trovò in prima linea nel dibattito politico e culturale sulla riorganizzazione del corso di studi di Scienze politiche (e sociali). Tra gli interventi e le proposte più influenti troviamo infatti quelli di Maranini e di Sartori. E se il primo era interessato particolarmente all'articolazione delle scienze politiche, al plurale, il secondo aveva già chiara in mente la necessità di uno spazio autonomo per una scienza politica, al singolare, ossia, appunto, una disciplina che avesse ad oggetto la conoscenza *scientifica* della politica.

La riforma delle facoltà di Scienze politiche ebbe un percorso accidentato. Vari tentativi si arenarono prima che fosse finalmente portata a termine. Occorre attendere il 1968 affinché il progetto noto come 'Maranini-Miglio' veda la luce. Del progetto in questione fu sostenitore anche Sartori, poiché «per la prima volta prevedeva nel piano degli studi l'introduzione della scienza della politica» (Blanco 2017, 73). Quello che Sartori era riuscito ad ottenere nel 1956 alla «Cesare Alfieri» grazie alla speciale autonomia statutaria, adesso avrebbe trovato applicazione in tutte le facoltà di Scienze politiche in Italia. Si trattò di una svolta decisiva. L'istituzionalizzazione della Scienza politica non ne certificava solo il riconoscimento accademico ma gettava le basi per il suo futuro sviluppo.

In questo contesto, Sartori assume il compito di definire e promuovere la Scienza politica italiana<sup>10</sup>, non solo attraverso il consolidamento delle sue fondamenta epistemologiche, ma anche attraverso l'identificazione di «settori di specializzazione: 1) relazioni internazionali; 2) scienza dell'amministrazione; 3) governo e politica comparata» (Sartori 1967, 690), per i quali era necessario affidarsi ad un gruppo di giovani studiosi che lo aiutassero nell'impresa. Studiosi che, necessariamente, si erano formati in altre campi, seppure affini, ma che si

<sup>10</sup> Lo fa più di ogni altro, anche se un ruolo comunque molto importante lo ebbero Norberto Bobbio e, fino alla sua prematura scomparsa nel 1967, Bruno Leoni, ossia i due ulteriori co-fondatori della 'nuova' Scienza politica (Morlino 1989; Sola 1996).

sarebbero prestati ad una ‘riconversione’ ai canoni della nuova disciplina sotto la supervisione di Sartori stesso. La “Cesare Alfieri” diventa quindi un luogo di incontro e confronto di personalità ed esperienze che avrebbero dato un’impronta indelebile allo sviluppo della nuova disciplina, nonché la palestra della prima generazione di scienziati politici italiani, molti dei quali reclutati da Sartori stesso.

Come proprio alter ego e primo allievo, Sartori scelse Domenico Fisichella, che pure si era laureato in Giurisprudenza all’Università di Perugia con una tesi in Filosofia del diritto sotto la guida di Sergio Cotta. Dal 1960 al 1966 Fisichella fu infatti assistente prima *volontario* e poi *incaricato* di Scienza politica presso la cattedra di Sartori e nel neonato Istituto di Scienza politica costituito alla “Cesare Alfieri” nel 1967. Tra il 1966 e il 1969, a più riprese, Sartori gli affidò l’insegnamento del corso di Scienza politica in sua sostituzione allorché egli si recava negli Stati Uniti in congedo di studio. Dal 1968 al 1980 Fisichella fu professore incaricato di Dottrina dello stato, la disciplina di Pompeo Biondi, il ‘maestro’ di Sartori, e di cui Sartori stesso era stato libero docente nei primi anni della sua carriera universitaria. Nel 1980, infine, lasciò la “Cesare Alfieri”, divenendo professore ordinario della prima cattedra di Scienza politica all’Università di Roma “La Sapienza”.

Per gli studi di Scienza dell’amministrazione, Sartori fece riferimento a Stefano Passigli che, diversamente da Fisichella, si era laureato alla “Cesare Alfieri”. Nella prima metà degli anni ’60 Passigli era stato assistente volontario di Storia delle istituzioni politiche, una disciplina di cui fu a lungo docente Alberto Spreafico e che era collocata nell’Istituto di Diritto comparato e Storia delle costituzioni diretto da Giuseppe Maranini, col quale lo stesso Spreafico si era laureato. Sartori attrasse sia Passigli sia Spreafico nell’orbita della Scienza politica, proprio con l’intento di farne gli alfieri della valorizzazione della Scienza dell’amministrazione all’interno dell’Indirizzo politico-amministrativo della Facoltà, così da «dare un taglio originale al percorso di studi rispetto alla formazione giuridica impartita dalla Facoltà di Giurisprudenza» (Rogari 2004, 715). La Scienza dell’amministrazione

era disciplina di antica tradizione nella Scuola e nell’Istituto “Cesare Alfieri” e [...] era ricomparsa agli inizi degli anni ’60, anche se il metodo era ancora incerto e il suo inquadramento nell’ambito degli studi politologici si sarebbe consolidato solo agli inizi degli anni ’70 (Rogari 2004, 715).

In effetti, tra il 1963 e il 1969, Scienza dell’amministrazione alla “Cesare Alfieri” fu insegnata da due docenti di diversa formazione, anche se, curiosamente, sarebbero poi diventati entrambi degli scienziati politici, dal punto di vista del loro incardinamento accademico (ma non solo). Il primo fu Giacomo Sani, che aveva avuto una formazione sociologica a Padova, dove si era laureato, e che era diventato assistente incaricato presso l’Istituto di Sociologia nella Facoltà di Scienze politiche a Firenze. Il secondo fu appunto Alberto Spreafico, che tenne il corso fino a quando risultò vincitore, primo in Italia, di un concorso a cattedra di Scienza politica all’Università di Catania, dove rimase come professore ordinario dal 1971 al 1979, per poi tornare da dove era partito, all’Università di

Firenze<sup>11</sup>. Nel 1970 Spreafico fu sostituito nell'insegnamento di Scienza dell'amministrazione alla "Cesare Alfieri" proprio da Passigli, che ne fu professore incaricato prima di passare, qualche anno più tardi, in qualità di professore ordinario, all'insegnamento di Scienza politica, che avrebbe mantenuto fino a quando, nel 1992, andò in congedo a seguito della sua elezione al Senato.

Umberto Gori fu invece la persona scelta da Sartori per lo sviluppo del settore delle relazioni internazionali. Laureatosi anche lui alla "Cesare Alfieri" nell'indirizzo diplomatico-consolare, e precisamente in Diritto internazionale, dopo aver mosso i primi passi della sua carriera accademica nelle Università di Roma "La Sapienza" e di Macerata, nel 1969 Gori divenne professore incaricato prima di Storia delle relazioni internazionali e poco dopo, con un significativo cambiamento di denominazione, di Relazioni internazionali nella sua alma mater. Nel 1975 vinse un concorso a cattedra di Scienza politica. Dal 1969 e fino al suo pensionamento, Gori sarebbe rimasto alla "Cesare Alfieri" insegnando corsi di Relazioni internazionali e Studi strategici ed allevando più di una generazione di studiosi del settore (Cesa e Lucarelli 2022).

Per quanto riguarda, infine, il settore della politica comparata, Sartori poté inizialmente contare su Giuliano Urbani, allievo di Norberto Bobbio con cui si era laureato nella Facoltà di Scienze politiche all'Università di Torino. Urbani ereditò direttamente da Sartori, che ne aveva tenuto per primo il corso nel 1969, l'insegnamento di Politica comparata. Grazie poi ai generosi finanziamenti della Fondazione Ford, Sartori costituì il Centro studi di Politica comparata e reclutò alcuni giovani borsisti, tra i quali Leonardo Morlino e Maurizio Cotta<sup>12</sup>, che qualche anno più tardi sarebbero diventati a loro volta punti di riferimento fondamentali della Scienza politica, non solo italiana, il primo proseguendo a lungo la sua carriera a Firenze, il secondo stabilendosi nell'Università di Siena a partire dal 1976. Entrambi mossero i primi passi nel solco delle ricerche già avviate da Sartori negli anni precedenti, rispettivamente sulla democrazia e sulla classe politica. Con il loro prezioso contributo, e con quello di altri scienziati politici<sup>13</sup>, Sartori dette vita alla Rivista Italiana di Scienza Politica, da lui fondata e con sede proprio presso il Centro studi di Politica comparata. Nel 1971 uscì il primo numero della rivista, che divenne subito la

<sup>11</sup> Alberto Spreafico fu l'emblema dello scienziato politico che aveva seguito un personale percorso di studio e ricerca alquanto versatile e che testimoniava l'assenza di rigidi steccati disciplinari negli anni fondativi della Scienza politica. Di formazione giuridica, egli non solo consolidò le sue competenze in campo istituzionale insegnando Storia delle istituzioni politiche e, poi, Scienza dell'amministrazione, ma fu anche libero docente di Sociologia e insegnò Sociologia dell'organizzazione prima di approdare stabilmente alla Scienza politica.

<sup>12</sup> Durante la sua permanenza a Firenze, Maurizio Cotta fu assistente alla cattedra di Dottrina dello Stato. Anche Morlino fu assistente alla stessa cattedra, prima di passare a quella di Scienza politica.

<sup>13</sup> Il Comitato scientifico del primo numero della Rivista Italiana di Scienza Politica, diretta da Sartori, era costituito da Domenico Fisichella, Umberto Gori, Gianfranco Pasquino, Stefano Passigli, Alberto Spreafico e Giuliano Urbani. La 'fiorentinità' della rivista era di fatto totale, se si considera che anche Gianfranco Pasquino, a capo della redazione dal 1971 al 1979, aveva trascorso un breve periodo alla 'corte' di Sartori alla "Cesare Alfieri", durante il quale, nel 1970-71, fu professore incaricato di Storia e istituzioni dei paesi latino-americani.

pubblicazione di riferimento della disciplina, ospitando saggi e ricerche dei giovani scienziati politici italiani ma anche di molti affermati scienziati politici stranieri.

### 3. Dagli anni '70 agli anni '90: crescita e consolidamento della disciplina

Sartori, dopo esserne stato anche preside tra il 1969 e il 1972, lascia la "Cesare Alfieri" nel 1977 per trasferirsi alla Stanford University e ricoprire la cattedra che era stata di uno dei grandi della disciplina, Gabriel Almond. Orfana del fondatore, la Scienza politica fiorentina deve muoversi sulle proprie gambe. Grazie agli sforzi di Sartori, che aveva promosso il reclutamento del personale, lo sviluppo di alcune linee di ricerca e la diffusione degli insegnamenti, essa poteva però già fare affidamento su una compagine di studiosi e docenti per il tempo piuttosto nutrita e che a lungo ha rappresentato il riferimento principale della Scienza politica italiana.

Alla fine degli anni '70 alla "Cesare Alfieri" è ancora presente Domenico Fisichella, che di lì a poco si sarebbe spostato a "La Sapienza" avendo vinto la posizione alla prima cattedra di Scienza politica bandita dall'Ateneo romano. In continuità con il passato, Fisichella insegnava però quello che rimaneva un corso non primariamente politologico, Dottrina dello stato. Gli insegnamenti politologici erano ormai diventati più di una mezza dozzina. Oltre a Scienza politica, affidato per un po' di tempo a supplenti ad hoc (di Sartori, s'intende) finché non ne divenne titolare Alberto Spreafico nella prima metà degli anni '80, troviamo Politica comparata, passata da Urbani a Morlino, Relazioni internazionali, di cui era docente Gori, Scienza dell'amministrazione, insegnata da Passigli e, ultimi corsi istituiti in ordine di tempo, Metodologia delle scienze sociali, Teoria delle organizzazioni complesse e Sistema politico italiano. Di quest'ultimi (nuovi) corsi, il primo era impartito da Bruschi, il secondo da Balducci e il terzo da Spreafico.

Per quanto riguarda Metodologia delle scienze sociali, si trattava di un insegnamento voluto da Sartori e di cui Sartori stesso fu professore incaricato nell'anno accademico 1970-71. Non serve certo ricordare l'attenzione e l'importanza che Sartori attribuiva alle questioni di metodo e che trasfuse in questo specifico corso. Né sorprende che a portarlo avanti negli anni successivi fu Alessandro Bruschi, che era un metodologo puro, per di più dedito allo studio della logica, che, come visto in precedenza, per Sartori aveva rivestito un ruolo cruciale nella definizione del metodo per la Scienza politica.

Il corso di Teoria delle organizzazioni complesse, tenuto da Massimo Balducci, era nato all'intersezione di più discipline, tra cui, soprattutto, la sociologia dell'organizzazione e la scienza dell'amministrazione. Rimase a lungo un insegnamento autonomo, grazie all'importanza attribuita, soprattutto tra gli anni '50 e '80, al ruolo delle organizzazioni in campo politico-istituzionale e alle teorie elaborate da autori quali Weber e Parsons prima, e Simon e March poi.

Nel corso di Sistema politico italiano, infine, Alberto Spreafico trattava degli studi e delle ricerche politologiche sulla realtà politica del nostro paese, tra i quali, specificamente, quelli sul comportamento elettorale, di cui Spreafico stesso era stato un pioniere in Italia con la pubblicazione, nel 1963, del volume *Elezioni e comportamento politico in Italia*, curato insieme a Joseph La Palombara.

Negli anni '80 si assiste ad una ulteriore crescita del corpo docente e degli insegnamenti afferenti alla Scienza politica. Non ci sono più Urbani e Fisichella, ma arrivano volti nuovi. Roberto D'Alimonte, che nel 1983 sostituirà Alberto Spreafico, passato a Scienza politica, nell'insegnamento di Sistema politico italiano, cui darà un'iniziale impronta di analisi ispirata alla teoria della scelta razionale, che allora stava diventando sempre più rilevante nel panorama internazionale della Scienza politica. Massimo Morisi che sarà incaricato per alcuni anni di Governo locale e poi, più stabilmente, di Scienza dell'amministrazione, in sostituzione di Stefano Passigli, anch'egli spostatosi sull'insegnamento di Scienza politica (diviso in due corsi paralleli). Stefano Bartolini, che, dopo essere entrato come ricercatore alla "Cesare Alfieri" nel 1979, dal 1985 al 1989 sarà in servizio come professore associato e docente di Teoria dello sviluppo politico, un insegnamento che arricchirà con le sue ricerche sul cambiamento dei sistemi partitici e sulla metodologia dell'analisi comparata. Mario Caciagli, che, di ritorno alla "Cesare Alfieri" come professore ordinario dopo essere stato nelle università di Catania e di Padova, insegnerà Governo locale, materia nella quale infonderà le sue esperienze di ricerca sulle culture politiche e su elezioni, partiti e sistemi di partito in Europa, con particolare attenzione ai casi di Germania e di Spagna<sup>14</sup>. Gloria Regonini, che rimarrà solo quattro anni alla "Cesare Alfieri" (dal 1987 al 1991) impartendo il corso di Partiti politici e gruppi di pressione, ma che darà un contributo importante sulle *policy sciences*.

A testimoniare la sempre maggiore importanza assunta dalla disciplina, nel 1983, con l'avvio del primo ciclo di dottorati in Italia, presso l'Università degli studi di Firenze viene istituito il Dottorato di ricerca in Scienza politica. Per molti anni rimarrà l'unico nel panorama universitario italiano e numerosi scienziati politici passeranno proprio da qui.

Nel decennio successivo, quello degli anni '90, le Scienza politica fiorentina vive un'ulteriore fase di espansione. Nonostante il trasferimento di Bartolini e Regonini in altra sede universitaria, rispettivamente a Trieste e a Milano, l'aspettativa parlamentare di Passigli e la prematura scomparsa di Spreafico, il numero degli scienziati politici afferenti al Dipartimento di Scienza politica e Sociologia, costituitosi alla metà degli anni '80, raggiunge e supera la quindicina.

L'insegnamento principale di Scienza politica è tenuto da Leonardo Morlino, che per due anni, tra il 1992 e il 1994, sarà affiancato in parallelo al corso impartito nientedimeno che da Giovanni Sartori, tornato dagli Stati Uniti per chiudere la sua carriera universitaria nella sua alma mater a Firenze. Con il pensionamento di Sartori, a partire dall'anno accademico 1994-95, il corso di Scienza politica parallelo a quello di Morlino è affidato per un anno a Fran-

<sup>14</sup> Vale la pena ricordare che, tra le altre cose, Caciagli diresse per oltre trent'anni i Quaderni dell'Osservatorio elettorale, una rivista scientifica di studi elettorali nata nel 1977 per iniziativa del Gruppo di studio sul comportamento elettorale costituito presso la Giunta della Regione Toscana. Nel 1979 Caciagli fu inoltre tra i fondatori, insieme ad Alberto Spreafico, della Società Italiana di Studi Elettorali, che diresse tra il 1983 e il 1986 e che avrebbe mantenuto fino ai giorni nostri uno storico legame con Firenze.

co Cazzola, poi andato in congedo, e poi, più continuativamente, a Donatella Della Porta, che era stata chiamata nel 1993 in qualità di professore associato.

Morlino e Della Porta sono entrambi scienziati politici che possono essere inquadrati nel filone sub-disciplinare della politica comparata, sebbene i rispettivi interessi di ricerca divergano significativamente, con Morlino impegnato in modo particolare nello studio della democrazia e dei mutamenti di regime, oltre che dei processi di integrazione europea e di europeizzazione dei sistemi politici domestici, e Della Porta focalizzata su temi quali il terrorismo e la violenza politica, la corruzione e, soprattutto, i movimenti sociali. Nello stesso settore della politica comparata troviamo Mario Caciagli, spostatosi sul corso omonimo, avendo lasciato in eredità a Della Porta l'insegnamento di Governo locale; Franco Cazzola, tornato a Firenze come professore ordinario nel 1992 e titolare del corso di Partiti politici e gruppi di pressione<sup>15</sup>; Roberto D'Alimonte, ancora docente di Sistema politico italiano, ora molto attento alle dinamiche del cambiamento dalla Prima alla Seconda Repubblica; Liborio Mattina, che prende in carico il corso di Teoria dello sviluppo politico lasciato scoperto da Bartolini, per poi trasferirsi anche lui a Trieste, chiamato come professore ordinario in sostituzione proprio di Bartolini che era andato all'Università di Ginevra; e, infine, risultati vincitori di concorsi da ricercatore, nell'ordine: Piervincenzo Uleri, che sarebbe stato incaricato di insegnare Partiti politici e gruppi di pressione; Paolo Feltrin, che sarebbe rimasto quattro anni prima di trasferirsi a Catania; Marco Tarchi, a cui sarebbe stato affidato il corso di Teoria dello sviluppo politico al posto di Mattina e, successivamente, anche quello di Comunicazione politica, che faceva così la sua prima apparizione alla "Cesare Alfieri" nell'elenco delle materie afferenti alla Scienza politica; Carlo Baccetti e, da ultimo, Daniele Caramani, Alessandro Chiamonte e Daniela Piana.

Nell'ambito delle relazioni internazionali, oltre a Gori, sono presenti Luciano Bozzo, più volte incaricato dell'insegnamento di Studi strategici, e Giorgio Natalicchi, che contribuirà allo sviluppo degli studi europei nella Facoltà con le sue ricerche e insegnando il corso di Processi di integrazione e policy-making dell'Unione europea. In quest'ultimo ambito didattico si inserisce anche Organizzazione politica europea, di cui sarà docente per alcuni anni accademici D'Alimonte.

Nell'ambito della scienza dell'amministrazione e dell'analisi delle politiche pubbliche troviamo Massimo Morisi sul primo dei due versanti e Valeria Fargion sul secondo, mentre Balducci continua ad insegnare il corso di Teoria delle organizzazioni complesse, poi ridenominato Teoria dell'organizzazione, alternandosi con Bruschi nel periodo di distacco presso la Scuola Nazionale di Amministrazione. Quest'ultimo, dal canto suo, conservava come insegnamento principale Metodologia delle scienze sociali, che poi avrebbe cambiato titolazione, prima in Metodologia delle scienze politiche e poi in Metodologia delle scienze umane, ricollocandosi progressivamente nell'alveo della sociologia.

<sup>15</sup> Alla fine degli anni '60, Cazzola era stato assistente volontario di Storia delle istituzioni politiche, di cui era professore incaricato Laura Sturlese.

#### 4. La Scienza politica alla “Cesare Alfieri” negli anni Duemila

A seguito di una serie di decreti emanati tra il 1994 e il 2000, in parallelo alla riforma degli ordinamenti didattici, vengono individuati e poi rideterminati i settori scientifico-disciplinari ai fini del reclutamento del personale universitario e della definizione dei raggruppamenti di insegnamenti omogenei. Nel sistema universitario italiano trova così una codifica (prima Q02X, poi SPS/04, infine GSPS-02/A) anche il campo disciplinare della Scienza politica. Al di là dei limiti intrinseci ai confini burocratici, che non sempre corrispondono ad una effettiva condivisione di approcci e metodi di analisi tra coloro che ne sono ricompresi, la formalizzazione del settore disciplinare rende più facile mappare l'evoluzione della Scienza politica fiorentina dal 2000 ad oggi.

Nella Tabella 1 sono riportati, per ogni anno accademico dal 2000-2001, tutti i docenti e ricercatori affiliati alla Facoltà di Scienze politiche e, dal 2013, a seguito dell'attuazione della riforma Gelmini, al neonato Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Firenze e inquadrati nel settore della Scienza politica. In questi 25 anni si assiste ad un profondo mutamento nella compagine degli scienziati politici, sotto una molteplicità di profili.

Vi è innanzi tutto un importante, e in certa misura inevitabile, ricambio generazionale. Uno dopo l'altro, lasciando la “Cesare Alfieri” gli allievi diretti di Sartori e coloro che lo avevano accompagnato nella prima fase di istituzionalizzazione della disciplina a Firenze. Alcuni per raggiunti limiti di età: Cazzola nel 2006, Gori nel 2007, Caciagli nel 2010. Altri per trasferimento ad altro ateneo: Morlino nel 2006, D'Alimonte nel 2010. Successivamente andranno in pensione anche i tanti che avevano trascorso gran parte della loro carriera universitaria a Firenze, contribuendo significativamente allo sviluppo della disciplina sia sotto il profilo della ricerca sia sotto quello della didattica; in ordine di tempo: Uleri, Morisi, Natalicchi, Balducci, Fargion, Baccetti, Tarchi. Si trasferisce anche Della Porta, oltre ad altri la cui permanenza alla “Cesare Alfieri” era comunque stata relativamente breve, come Caramani e Piana.

Questo ricambio, generazionale e non solo, avrà un effetto sulla consistenza numerica del settore, complice anche il concomitante rallentamento degli accessi all'università conseguente a fattori sia nazionali sia locali. Come si può infatti notare dalla Figura 1, il numero complessivo degli scienziati politici raggiunge il picco di 18 unità nel 2005, ma da allora declina progressivamente fino a 11 solo sei anni più tardi, nel 2011, e, dopo una piccola ripresa negli anni immediatamente successivi, ancora giù fino a 9 nel 2021. Il calo è oltretutto accompagnato da un marcato cambiamento nella composizione dei ruoli, con una sensibile diminuzione soprattutto dei professori ordinari, passati da 8 nei primi anni 2000, a 2-3 nel decennio successivo; oltre che dal trasferimento ad altra sede amministrativa del dottorato di ricerca che era stato sin lì incardinato nell'Università di Firenze. Questo quadro dà la misura, ed è il segno, della fine di un'epoca, l'“epoca d'oro” che, a partire dal fondatore, Sartori, ma anche grazie al contributo di molti grandi ‘maestri’, aveva a lungo reso la “Cesare Alfieri” il riferimento fondamentale della Scienza politica italiana.

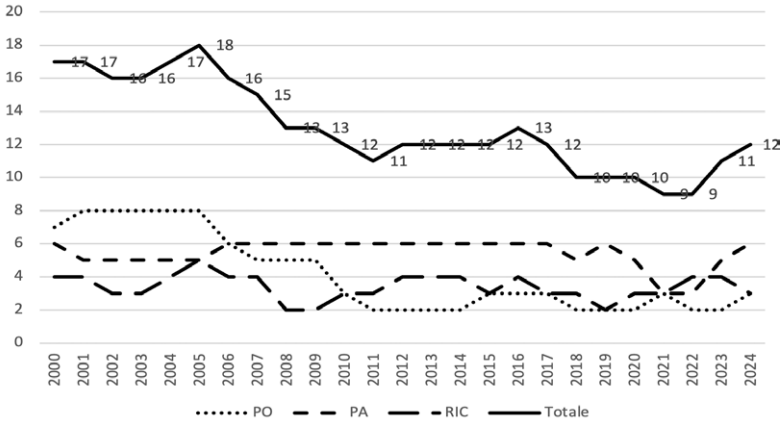


Figura 1 – Numerosità totale e per ruolo degli scienziati politici affiliati alla Facoltà di Scienze politiche (fino al 2013) e poi al Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell’Università di Firenze (2000-2024). Legenda: PO Professore Ordinario; PA Professore Associato; RIC Ricercatore (tutti i tipi).

La fine di un’epoca non è tuttavia la fine della storia. Intanto, dopo anni di ‘vacche magre’ nel reclutamento e di saldi negativi tra ingressi e uscite, la compagine degli scienziati politici è tornata a crescere, raggiungendo le 12 unità nel 2024. Con gli arrivi più recenti, inoltre, è aumentata la presenza della componente femminile, che, sebbene non paritariamente, si rapporta ora in maniera più bilanciata rispetto a quella maschile (Fig. 2). Nel 2024 le scienziate politiche donne sono infatti cinque a fronte dei sette scienziati politici uomini. Nel 2000, per sottolineare la portata del riequilibrio, erano rispettivamente due e quindici.

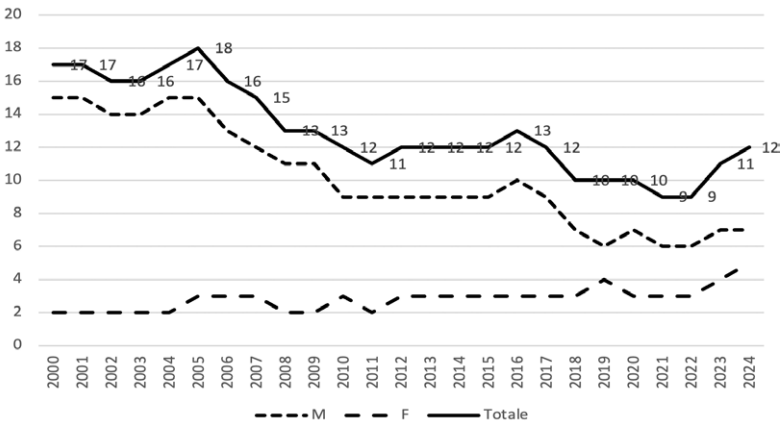


Figura 2 – Numerosità totale e per genere degli scienziati politici affiliati alla Facoltà di Scienze politiche (fino al 2013) e poi al Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell’Università di Firenze (2000-2024). Legenda: M Maschio; F Femmina.

Tabella 1 – Gli scienziati politici affiliati alla Facoltà di Scienze politiche (fino al 2013) e poi al Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Firenze per ruolo e anno accademico (2000-2024)

Cognome e Nome	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
BACCETTI Carlo	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA				
BALDUCCI Massimo	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA					
BICCHI Federica																								PA	PA
BORGHETTO Enrico																					RTD /B	RTD /B		PA	PA
BOSCO Anna																					PA	PA	PA	PA	PA
BOZZO Luciano	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA
BULLI Giorgia											RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU
CACIAGLI Mario	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO															
CARAMANI Daniele Dario	RU	RU																							
CAZZOLA Franco	PO	PO	PO	PO	PO	PO																			
CHIARAMONTE Alessandro	RU	RU	RU	RU	RU	RU	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO
COSTALLI Stefano																	RTD /B	RTD /B	RTD /B	RTD /B	PA	PA	PA	PA	PA
D'ALIMONTE Roberto	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO															
DELLA PORTA Donatella	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO														

Cognome e Nome	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	
DI SALVATORE Jessica																										PA
FARGION Valeria	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA					
GORI Umberto	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO																			
LIPPI Andrea																										PO
MORISI Massimo	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO
MORLINO Leonardo	PO	PO	PO	PO	PO	PO																				
NATALICCHI Giorgio	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA					
PAPARO Aldo																										RTD /A
PETROGNANI Roberto	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU																		RTD /A
PIANA Daniela							RU	RU																		
SOARE Sorina Cristina																										RU
TARCHI Marco	PA	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO
TERLIZZI Andrea																										RTD /A
ULERI Piervincenzo	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU

Legenda: PO Professore Ordinario; PA Professore Associato; RU Professore Universitario; RTD/A Ricercatore a Tempo Determinato di tipo A; RTD/B Ricercatore a Tempo Determinato di tipo B.

Gli studiosi fiorentini di Scienza politica delle nuove generazioni presentano poi diversi profili di carriera, in qualche caso avendo maturato significative esperienze universitarie all'estero prima di approdare alla "Cesare Alfieri". Di pari passo con l'evoluzione della disciplina a livello nazionale<sup>16</sup> e internazionale, il gruppo, nonostante la diminuita ampiezza rispetto al passato, si mostra complessivamente rappresentativo di un certo pluralismo metodologico, oltre che delle varie articolazioni sub-disciplinari, sia quelle a suo tempo identificate da Sartori: la politica comparata, le relazioni internazionali e la scienza dell'amministrazione (quest'ultima sempre più integrata dall'analisi delle politiche pubbliche), sia quelle emerse in tempi relativamente più recenti, quali la comunicazione politica e gli studi europei. In tutti questi ambiti sono rimasti attivi o sono stati avviati numerosi filoni di ricerca, alcuni dei quali confluiti in centri di ricerca: il CIRES (Centro Interuniversitario di Ricerca sul Sud Europa, poi ridenominato Centro studi di Politica comparata "Giovanni Sartori"), il CISE (Centro Italiano di Studi Elettorali) e il CSSII (Centro Universitario di Studi Strategici Internazionali e Imprenditoriali). L'aumento dei doveri didattici a carico di docenti e ricercatori ha, infine, favorito l'introduzione di nuovi corsi di insegnamento specialistici, in linea tanto con gli sviluppi disciplinari quanto con gli interessi e le inclinazioni di ricerca dei singoli.

## 5. Tra passato e futuro

Gli studi di Scienza politica alla "Cesare Alfieri" sono e saranno per sempre indissolubilmente legati alla figura di Giovanni Sartori, che più di ogni altro in Italia merita l'appellativo di 'fondatore'. È proprio negli anni della sua permanenza alla "Cesare Alfieri" che Sartori, insieme ad altri ma con più forza e convinzione di tutti, si è battuto per l'autonomia disciplinare della Scienza politica, che ha infine conquistato edificandone le basi epistemologiche e metodologiche, ma anche fornendogli una legittimità internazionale, contribuendo in maniera determinante al suo riconoscimento accademico e assicurandogli la continuità nel tempo attraverso una 'scuola' costituita da allievi da lui selezionati e formati. A poco più di cento anni dalla sua nascita, Sartori rimane quindi il 'maestro' per eccellenza, lo scienziato politico italiano più noto e prestigioso in Italia e all'estero, il gigante sulle cui spalle sono salite generazioni di studiosi, che ne sono stati, accademicamente parlando, figli, nipoti e oggi anche pronipoti.

Il futuro della Scienza politica alla "Cesare Alfieri" non può quindi che poggiarsi su un passato tanto importante quanto pesante, raccogliendo il testimone del fondatore e degli altri 'maestri' che, nel tempo, hanno dato lustro alla disciplina. La loro eredità intellettuale è ineguagliabile, ma il dovere di chi viene dopo, delle nuove generazioni di scienziati politici, è almeno quello di preservarla e di trasmetterla, evitando che si disperda e si prosciughi. Dunque, come

<sup>16</sup> Per un'analisi multidimensionale dello sviluppo della Scienza politica in Italia negli ultimi cinquanta anni rinvio a Verzichelli 2024.

abbiamo detto in precedenza, se un'epoca straordinaria – quella della nascita e della successiva affermazione della Scienza politica di cui Firenze e la “Cesare Alfieri” sono stati culla e casa – si è chiusa, anche simbolicamente con il trasferimento della Facoltà (poi Scuola) di Scienze politiche dai locali di via Laura a quelli di via delle Pandette, la storia della Scienza politica alla “Cesare Alfieri” è tutt'altro che finita.

#### Riferimenti bibliografici

- Blanco, Luigi. 2017. “Le scienze politiche e sociali nell’ordinamento universitario italiano (anni quaranta-sessanta).” *Storica* 69: 41-81.
- Cesa, Marco, e Sonia Lucarelli. 2022. “Umberto Gori: un profilo bibliografico.” In *Eirene e Atena. Studi di politica internazionale in onore di Umberto Gori*, a cura di Fulvio Attinà, Luciano Bozzo, Marco Cesa, e Sonia Lucarelli, 17-28. Firenze: Firenze University Press.
- Mejstřík, Martin. 2019. “The Applicability of Political Science. Sartori’s Insight.” In *Giovanni Sartori. Challenging Political Science*, edited by Michal Kubt, and Martin Mejstřík, 41-52. London: ECPR Press.
- Morlino, Leonardo. 1989. “Ancora un bilancio lamentevole?” In *Scienza politica*, a cura di Leonardo Morlino, 5-48. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Morlino, Leonardo. 2017. “Sartori, Giovanni.” In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XC. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Panebianco, Angelo. 1989. “Le scienze sociali e i limiti dell’illuminismo applicato.” In *L’analisi della politica. Tradizione di ricerca, modelli, teorie*, a cura di Angelo Panebianco, 563-96. Bologna: il Mulino.
- Rogari, Sandro. 2004. “Il “Cesare Alfieri” da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche.” In *L’Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, a cura di A. Marinelli et al., 677-739. Firenze: Leo S. Olschki.
- Sartori, Giovanni. 1954. “Lo studio comparato dei regimi e dei sistemi politici.” *Studi politici* 1: 7-25.
- Sartori, Giovanni. 1957. *Democrazia e definizioni*. Bologna: il Mulino.
- Sartori, Giovanni. 1967. “La scienza politica.” *Il politico* 32, 4: 688-701.
- Sartori, Giovanni. 1979. *La politica: logica e metodo in scienze sociali*. Milano: SugarCo.
- Sartori, Giovanni. 1987. *The Theory of Democracy Revisited*. Chatham (N.J.): Chatham House.
- Sartori, Giovanni. 1993. *Democrazia: cosa è*. Milano: Rizzoli.
- Sartori, Giovanni. 1994. *Comparative Constitutional Engineering: An Inquiry Into Structures, Incentives and Outcomes*. New York: New York University Press.
- Sartori, Giovanni. 1995. *Ingegneria costituzionale comparata. Strutture, incentivi ed esiti*. Bologna: il Mulino.
- Sartori, Giovanni. 2011. *Logica, metodo e linguaggio nelle scienze sociali*. Bologna: il Mulino.
- Sola, Giorgio. 1996. *Storia della scienza politica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Università degli Studi di Firenze. 1959. *Annuario per l’anno accademico 1956-57, 1957-58 e 1958-59*. Firenze: Poligrafico Toscano.
- Verzichelli, Luca, a cura di. 2024. *La scienza politica italiana. 50 anni dopo*. Bologna: il Mulino.

